

# Riviste

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **42 (1970)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Riviste

Dalla «ALLGEMEINE SCHWEIZERISCHE MILITÄRZEITSCHRIFT»

febbraio 1970

Il fascicolo si apre con una riflessione del cdt CA ad Ernst. Egli constata che i processi agli **obbiettori di coscienza** sono divenuti un fatto politico, e tenta poi una diagnosi del problema. Egli afferma che se un tempo si trattava soprattutto di casi nei quali era evidente una crisi della coscienza personale, come per i «Testimoni di Geova», (che non rappresentano un pericolo per la difesa nazionale), oggi si moltiplicano gli obiettori di coscienza le cui motivazioni vanno ricercate nella lotta contro l'ordinamento statale esistente (come per i «Béliers») o contro l'esercito (come per i diversi gruppi pacifisti). Il rifiuto del servizio diviene così un mezzo per il raggiungimento di obiettivi politici. Se la differenza non è chiara dal punto di vista dell'individuo (anche l'esigenza di combattere l'ordine esistente può venir sentita come un obbligo di coscienza), tuttavia dal punto di vista dello stato la situazione cambia, ed il comportamento di questi obiettori va chiaramente differenziato da quello dei primi. La loro azione, infatti, tende a divenire pericolosa per l'esistenza stessa dello stato. Anche lo stato democratico non può tollerare che, con mezzi illegali, vengano distrutte le fondamenta sulle quali poggia la sua esistenza.

Questa azione è tanto più pericolosa in quanto essa si situa in un'atmosfera nella quale facilmente si afferma che «non potrà più esserci guerra» perché «non dovrebbe più esserci guerra». Tanto più pericolosa, anche, in quanto essa trova ampia eco in una gioventù che dubita della difesa nazionale in quanto dubita dello stato da difendere, e dell'effettivo funzionamento delle istituzioni democratiche.

Probabilmente il fenomeno andrà aggravandosi, e si continuerà a negligenza la differenza di situazione tra un esercito che non combatte né in Algeria né nel Vietnam ed altri eserciti che vi erano o sono impegnati.

L'autore passa poi ad analizzare la problematica fondamentale: nel caso dell'obiezione di coscienza i legittimi interessi dello stato e l'atteggiamento etico del singolo si scontrano. Dal punto di vista del singolo, in uno stato di diritto liberale, è lecito chiedere che un obbligo sentito in coscienza venga preso sul serio. A ciò non si oppone una eventuale illogicità dell'atteggiamento dell'obietto, che magari rifiuta il servizio nelle truppe sanitarie e lo accetta nella protezione civile, dimenticando che ogni azione, in una guerra moderna, contribuisce alla lotta.

Il singolo individuo ha il diritto di chiedere che le sue opinioni vengano rispettate, anche se sono sbagliate. Per questo è urtante che vengano puniti (e sia pure con facilitazioni nell'esecuzione della pena) uomini che hanno agito per pura esigenza di coscienza.

Dal punto di vista dello stato è opportuno richiamare che anche lo stato democratico e liberale deve richiedere dai suoi cittadini il rispetto per le decisioni che la maggioranza ha legalmente preso.

La democrazia cessa quando una minoranza vuol imporre la sua volontà alla maggioranza (sia con la violenza o con la resistenza passiva). La validità delle norme giuridiche non dipende dall'intima adesione dell'individuo. Esse esigono soltanto un comportamento conforme, e si differenziano in questo dai principi etici. Certo uno stato democratico deve tenere in massimo conto le minoranze — ed è una minoranza anche quella degli obiettori di coscienza. Ma anche chi è fautore della difesa nazionale ha diritto al rispetto per la sua decisione. Evidentemente, la legge statale non è il precetto più alto: in certe situazioni limite la coscienza impone di opporsi allo stato, come fecero gli ufficiali tedeschi il 20 luglio 1944.

Ma lo stato non può riconoscere il diritto alla resistenza. Se lo facesse, si contraddirebbe.

Chi ritiene necessario in coscienza di disobbedire allo stato deve anche assumere le conseguenze di questa decisione.

Il mantenimento dell'obbligo generalizzato di prestare servizio militare ha particolare importanza in Svizzera, dove ragioni politiche e militari si oppongono più fortemente che altrove alla creazione di un esercito di professionisti. Politicamente l'esercito di milizia è un elemento importantissimo di integrazione nazionale. Militarmente esso solo può, con la relativa importanza degli effettivi, compensare la nostra inferiorità di mezzi.

Una soluzione di principio non è dunque possibile, e si debbono ricercare soluzioni pratiche necessariamente non prive di pericoli. Per giungere a queste soluzioni pratiche occorre tener presente la distinzione tra la giustificazione oggettiva delle opinioni dell'obiettore ed il trattamento dell'obiettore da parte dello stato. Quest'ultimo, distanziandosi dalle idee false e pericolose, potrebbe più facilmente trattare con riguardo la persona dell'obiettore.

Va tenuto inoltre presente che, nell'attuale situazione, occorre uno sforzo intellettuale e pratico per:

- far sì che i giovani possano essere certi che il nostro stato è anche il loro stato
- far sì che vi sia un ampio dialogo con chi si oppone all'esercito
- far sì che la nostra educazione ed istruzione militare vengano finalmente rinforzate nel senso di maggiori prestazioni, ma anche maggior libertà d'iniziativa personale.

Le questioni penali possono venir risolte in diversi modi.

- il mantenimento dell'attuale sistema difficilmente può permettere la eliminazione di pericolose tensioni
- l'introduzione del servizio civile è una breccia nel sistema di milizia.

La scelta dell'istituzione nella quale prestare servizio non potrebbe venir affidata al singolo, e le difficoltà pratiche sono comunque assai rilevanti

- le facilitazioni nell'esecuzione della pena, e persino, la facoltà del tribunale di mandare l'obbiettore esente da pena, mi paiono opportune. Le condizioni dovrebbero essere tre: reale conflitto di coscienza, prestazioni personali nella vita civile almeno pari a quelle militari e constatazione che l'obbiettore non fa agitazione contro il vigente ordinamento giuridico e l'esercito.

Ciò escluderebbe dunque gli obbiettori «politici».

I casi di obiezione di coscienza verrebbero con vantaggio affidati a tribunali civili, uno per cantone, con possibilità di ricorso ad un'istanza federale unica.

Il col Roschmann, della **Bundeswehr**, esprime il suo parere sull'abolizione del «signore» nel suo esercito. Un parere alquanto critico.

Due studi, del magg Braschler e del cap Keller, sono dedicati ai problemi dell'impiego delle **armi B e C** e alla minaccia che esse rappresentano, una minaccia che si stima divenire sempre più grande.

Il Cap Frey esamina problemi particolari dell'**istruzione** che si pongono nell'ambito della batteria direzione di fuoco dell'artiglieria.

Nella rubrica «Podium» il cdt di corpo Hirschy, capo dell'istruzione, il col Binder, presidente della SSU, il sgt Kindhauser, presidente della SSU ed il dott. Kägi della NZZ esprimono il loro parere sul tema «**Esercito di milizia ed istruzione adatta alle esigenze della guerra**».

Da segnalare l'unanime adesione al principio della milizia ed il richiamo di alcuni punti: necessità di rivalutare i sottufficiali, di riformare il reclutamento, di fare più sport, di distinguere tra istruzione ed esame ecc. Un altro ufficiale della Bundeswehr cerca di tratteggiare il quadro della guerra del futuro nelle diverse varianti possibili.

J. Pergent descrive lo sviluppo della force de frappe francese, il dott. Taubinger le forze armate della Cina popolare.

Concludono le consuete informazioni tecniche di attualità.

marzo 1970

Il fascicolo si apre con un esposto del consigliere federale Gnägi, capo del DMF, il quale compie un giro d'orizzonte sul tema della *difesa totale*.

Dopo aver richiamato le modifiche sostanziali intervenute nella natura stessa della minaccia esterna cui potremmo eventualmente essere esposti, egli dedica particolare attenzione alla difesa spirituale ed alla protezione civile. Ricorda poi come sia in corso lo studio per una concezione strategica della Svizzera e sottolinea l'importanza di alcune iniziative in corso: in particolare la creazione di un'organizzazione per il caso di catastrofi e di un'organizzazione interdipartimentale per la difesa totale, uno stato maggiore che ha iniziato la sua attività il 1. aprile scorso.

Il cap. Dominique Brunner, collaboratore per le questioni strategiche del noto ufficio di pubbliche relazioni Farner, compie un ampio giro d'orizzonte sull'attuale *situazione strategica*, che conclude con le parole del generale Beaufre: «La possibilità di una democratizzazione dell'armamento scientifico, che potrebbe scaturire da novità attualmente in corso di studio, minaccia di aprire nel campo nucleare prospettive di instabilità molto pericolose. Io credo che queste prospettive dovrebbero determinare le nazioni ad unirsi per una politica comune nel settore del controllo degli armamenti. Se questa convergenza non fosse possibile, e se il mondo dovesse rimanere diviso in opposti campi, non sarebbe impensabile lo scatenamento di un conflitto mondiale di grandi proporzioni, specialmente perché il terzo mondo dovrebbe affrontare problemi terribili». Sono parole tratte da «Bâtir l'avenir», Calmann Lévy, Paris 1967 — un libro consigliabile a chi si preoccupa di situare le proprie conoscenze militari in un quadro più vasto.

*La bandiera, simbolo dimenticato?* Il titolo di una riflessione del I Ten Ribl che unisce considerazioni storiche alla recriminazione sul graduale scadimento della sensibilità al simbolo che è la croce bianca in campo rosso. Il discorso, appena avviato nell'articolo, è estremamente interessante in un'epoca in cui ci si chiede se anche le democrazie classiche non debbano ricorrere, in modo misurato e severamente controllato, a richiami emozionali per rendere più viva la coesione interna, senza cadere nel pericolo dello sciovinismo.

Un articolo di Heinz Höne richiama alcuni fatti relativi alla «*Rote Kapelle*», un centro di spionaggio sovietico nei paesi dell'Asse durante la seconda guerra mondiale. La sua attività viene ridimensionata.

Il magg Paul Küng riferisce ampiamente su *manovre dell'esercito federale austriaco* svoltesi dal 10 al 14 novembre scorso.

Concludono le consuete rubriche.

*aprile 1970*

Il col div Wildbolz ricorda le idee che determineranno lo sviluppo del nostro esercito sino alla fine degli anni 1970 così come lo vedono i suoi responsabili. A livello strategico vi è la preoccupazione di realizzare pienamente la difesa globale, integrando i vari settori interessati.

A livello operativo e tattico vi sono in vista notevoli migliorie organizzative, ed inoltre uno sviluppo dell'armamento ed equipaggiamento che pare scaturire logicamente da quanto ora avviato.

Il cap cappellano Peter Vogelsanger scrive una riflessione teologico-etica sulle argomentazioni degli obiettori di coscienza.

Nessuno pensa comunque a mettere in discussione il principio dell'esercito di milizia con forte presenza della fanteria.

La rubrica «Podium» vede stavolta esprimersi il col Lüem con la proposta di creare un certo numero di distintivi per gli specialisti nell'ambito della truppa combattente ed una diversificazione di grado tra soldati; la promozione sarebbe legata al superamento di esami. Il tiro obbligatorio dovrebbe venire esteso delle armi anticarro.

Il magg SMG Binder scrive sulle esigenze che il combattimento moderno pone alla fanteria impiegata sull'altopiano; ne scaturisce l'urgenza di aumentare la dotazione di armi anticarro, di ripartire le armi di sostegno allo scaglione inferiore e di introdurne altre, e di semplificare la strutturazione della sezione fucilieri, tornando a tre gruppi, ognuno con una mg. 51 e le armi anticarro. Seguono considerazioni sul tiro con il cannone delle formazioni meccanizzate nel nostro paese, e concludono le consuete rubriche.

*Cap A. Riva*

## DALLA «REVUE MILITAIRE SUISSE»

*febbraio 1970*

Il numero di febbraio apre con un interessante articolo del col. div. A. Schenk, sulla difesa totale in un esercito di milizia.

Con dovizia di dati viene affrontato un problema che non mancherà di porsi, in maniera sempre più grave, man mano che l'organizzazione della difesa totale del paese verrà messa a punto: o i vari campi d'azione della difesa totale troveranno la maniera di collaborare tra di loro e con l'esercito o l'idea stessa di difesa totale dovrà essere messa in dubbio.

L'articolo suggerisce alcuni principi che dovranno essere rispettati nella preparazione della difesa totale.

Il col. brig. Nicolas risponde sottoforma di lettera aperta a un giovane tenente che aveva sollevato dubbi sulla maniera nella quale vengono attualmente organizzate le SR. L'alto ufficiale tocca diversi punti riguardanti la formazione dei quadri e l'istruzione dei militi, sottolineando che gli obiettivi principali di queste scuole rimangono: la formazione del carattere, l'istruzione approfondita e lo sviluppo dell'iniziativa del milite. Questi risultati non possono essere raggiunti se il capo dubita e non è convinto di ciò che pretende.

Segue poi un articolo del capitano R. Durussel sul problema di mascheramento delle Cp. DCA.

Chiude questo fascicolo uno scritto del I ten. Chouet sui dati, l'impiego e le caratteristiche del tubo Im.

Sotto gli articoli di «Cronaca» si trovano poi alcune lettere alla redazione riguardanti il libretto rosso della difesa civile che rispecchiano disparati commenti uditi ultimamente nel nostro paese.

*marzo 1970*

Il Col. div. Montfort continua i suoi comunicati sulla situazione della NATO. Questa volta egli prende l'occasione per presentarci il nuovo responsabile della difesa dell'Europa occidentale, il generale Goodpaeter.

Nel corso dell'allocuzione d'insediamento l'alto ufficiale insiste nel sottolineare l'importanza di mantenere le attuali posizioni e dove è possibile di rafforzarle. Occorre cioè saper sopportare il prezzo della pace se si vuol evitare di pagare quello più pauroso della guerra.

Il fascicolo di marzo affronta poi i problemi collegati alla sicurezza della Germania. Vengono passati in rassegna i fattori politici e militari sottolineando la posizione assunta dal nuovo cancelliere.

Il Col. Schneider conclude dicendo che solo l'avvenire ci dirà se le generose aperture tentate da Brandt verso Mosca e Pankow meritavano di essere intraprese.

Il col SMG Bach tenta poi di fare una sintesi della nostra epoca ed ironizza sulle incoerenze e sulla poca consistenza di certe mode.

Dopo una presentazione di carattere generale, vengono chiarite le varie tecniche di questo genere di combattimento.

Non vengono tralasciati tutti i problemi che si pongono a chi si accinge ad organizzare distaccamenti di guerriglieri (armi, collegamenti, formazione di quadri, ecc.).

Un articolo prettamente tecnico è quello del I Ten Chouet sull'impiego del fucile d'assalto quale lanciamine in miniatura.

Il lancio di granate con il fucile d'assalto può essere efficace alla condizione che ognuno ne conosca l'impiego e le possibilità.

Il numero di marzo conclude con una necrologia del Col Roger Vodoz, recentemente scomparso.

*I ten Fausto Poretti*